

Segue dalla prima

Il primo filo, come sappiamo, è l'interesse personale. Basti ricordare un episodio di questi giorni. Subito dopo la approvazione della Legge Gasparri, che sposta tutto il peso delle comunicazioni italiane sul sistema digitale (e che questo giornale - esagerando come al solito - aveva dichiarato un colpo di mano della famiglia Berlusconi, tramite l'amico di famiglia Gasparri) la Fininvest ha messo fuori gioco la Rai e si è assicurata con il calcio, la parte più succosa del digitale, cioè del malloppo reso disponibile dalla nuova legge delle comunicazioni. Ma questo percorso - come i lettori sanno - è stato esplorato da l'Unità in ogni singolo giorno del suo ritorno in vita, attirandosi sia le ire della famiglia in questione e dei suoi astiosi portavoce, sia la disapprovazione pacata di chi avrebbe voluto, invece, che ci dedicassimo a esaminare ogni mattina, da capo, i problemi della sinistra. Ognuno ha le sue ossessioni e la nostra, come i lettori sanno, è Berlusconi e il suo governo. Ragioni, che tutti conoscono e pochi dicono sono l'immenso conflitto di interessi, i gravi danni all'Italia, e il distacco dall'Europa, la trasformazione del nostro Paese da buon alleato a colonia americana.

Ma l'altro grande filo che spiega il comportamento a volte risibile, a volte infantile, spesso

Il governo è inciampato là dove un imprenditore, in poche ore, avrebbe cambiato ruoli e compiti ai collaboratori

L'uomo di avanspettacolo si è impigliato nel grande timoniere dell'economia. E adesso chi darà risposte plausibili a Bruxelles?

Dopo la caduta

FURIO COLOMBO

poco sensato del primo ministro italiano è una vanagloria più da avanspettacolo (era il tipo di varietà con cui una volta si intratteneva il pubblico dei cinema prima del film) che da show business. È il giorno giusto per soffermarsi su tre scenette tipiche di questo avanspettacolo.

La prima è il vezzo di Berlusconi di darsi in pubblico dei meriti che non ha. Il pubblico, specialmente fuori dall'Italia, dove le televisioni sono libere, ride. Ma lui ci crede, insiste e ripete. Per esempio celebra "la durata senza precedenti" del suo governo, tentando di far credere che è lui, e non la durata della legislatura, il vero protagonista. In questo

modo si mette con buffa e ingenua vanteria, nelle mani dei suoi alleati che non possono controllare il governo ma hanno qualcosa da dire sulla durata della legislatura e, come sembra stia per accadere questa volta, potrebbero giocarsela contro gli interessi dei loro rispettivi partiti.

Ma Berlusconi, al modo del compianto presidente cinese Mao, ha un altro vizio: attribuisce a se stesso il merito di ogni azione di governo. Impresa azzardata, per un governo che di meriti ne ha pochi. Eppure lui si fa trovare accanto al ministro Lunardi per celebrare le grandi opere che non sono state mai fatte. Si fa trovare in televisione, accanto alla

signora Moratti, per farti credere, con ammiccamenti, interruzioni e monologhi che la riforma della scuola è sua. Strana rivendicazione, visto che si tratta della peggiore e della più sgangherata riforma possibile. Ma a Berlusconi sta a cuore l'avanspettacolo di cui si sente la star. Il suo lato vanesio, come dimostra il penoso e non molto utile episodio del lifting facciale, vince sempre sulla ambizione ad apparire statista. Ma Berlusconi è anche il primo ministro che, senza pudore, senza interlocutori, e con la complicità di giornalisti servili, andava in televisione da solo, quando voleva lui, e recitava senza esitazione sfilze di numeri inventati, contando sul fatto di avere

intimidito abbastanza il mondo dei media dai tempi del licenziamento in tronco di Enzo Biagi, per non dover temere una domanda impertinente di un solo giornalista od esperto.

Dunque lui ha preteso - da solo e con disprezzo per tutti - di essere, lui in persona, la vera anima e il vero cervello del piano e delle riforme economiche. Adesso Berlusconi ha inciampato in se stesso. L'uomo di avanspettacolo (Berlusconi) si è impigliato nel grande timoniere dell'economia (Berlusconi). Insieme non hanno saputo sbrogliare una obiezione dell'alleato Fini su numeri falsi e imbrogli contabili. E adesso chi darà ri-

sposte plausibili a Bruxelles?

Nella seconda scenetta vediamo Berlusconi trasformarsi da finto leader politico a vero padrone cattivo, come il miliardario di Charlie Chaplin disprezza e svilisce i suoi alleati. Sprezzante, si azzarda a dire loro in pubblico: ma dove andate senza di me?

Adesso loro, che hanno anche incassato qualche voto in più alle elezioni, rispetto alla rotta di Forza Italia, fanno il gesto di alzarsi e di andarsene. Solo il gesto. Ma lui? Lui che ama i fondali finti di Pratica di Mare e i successi inesistenti però celebrati da tutti i Tg di regime, adesso si trova in un saloon con i tavoli rovesciati.

La terza scenetta non è allegra neppure per chi ha sempre cercato di far capire quanto danno Berlusconi ha fatto, e si accinge ancora a fare, a questo Paese. Si tratta di confessare in pubblico, in Europa, come in un grande rito protestante, la bancarotta italiana del governo Berlusconi. Il lavoro duro di tutti gli editorialisti e commentatori che per tre anni hanno infaticabilmente celebrato il regime, le sgridate di Vespa e di Aldo Forbice, in studio o in trasmissione a chi osa dire male, anche solo con una mite osservazione, di Silvio Berlusconi, tutto va in fumo in un giorno, anzi in una notte. Lo avevamo detto fin dall'inizio di questo confronto impari con l'uomo più ricco e più incapace di governare nel mondo: l'Europa ci salverà.

Tutti gli errori di Tremonti

FERDINANDO TARGETTI

la foto del giorno



Scontri a Nairobi tra polizia e dimostranti dopo l'annuncio che la nuova Costituzione del Kenya, il cui varo era previsto per questa settimana, è stata rinviata

Segue dalla prima

Il modello alternativo basato sulla creazione di stimoli concorrenziali, sulla ricerca di maggior integrazione europea, sulla concertazione tra le parti sociali e soprattutto sulla prosecuzione del risanamento della finanza pubblica era una vecchia vestigia del passato.

Il modello di Tremonti richiedeva che le politiche intraprese dessero i loro frutti in termini di boom economico in un brevissimo volgere di tempo. Questo non è successo come era prevedibile (e previsto da molti, tra cui chi scrive), anzi l'economia italiana non ha saputo agganciare al boom dell'economia mondiale dell'ultimo anno (quindi il crollo delle Torri gemelle non c'entra nulla) ed è addirittura cresciuta meno delle altre economie europee. Senza boom il modello era destinato a fallire e così è stato. Il modello di Tremonti è fallito perché Tremonti non è riuscito a conciliare le esigenze interne di An e Udc, di aumento della spesa sociale e di Berlusconi della riduzione delle tasse, con le esigenze esterne del rispetto dei vincoli di finanza pubblica posti dalla Commissione Europea. Il fallimento oggi del modello Tremonti lascia peraltro la CdL senza un progetto condiviso e annunciato e la pone nella condizione di una navigazione a vista fino alla prossima scadenza elettorale. Il nocciolo della sconfitta risiede principalmente nella perdi-

ta di controllo dei conti pubblici. L'avanzo primario lasciato da Visco a Tremonti al 5%, in tre anni è caduto a poco più del 2% e se dal 2001 al 2003 il deficit complessivo, pur peggiorando di anno in anno, non ha superato la soglia del 3% è stato per merito della riduzione della spesa per interessi (grazie all'Euro) e a causa di furbeschi metodi di finanza creativa. Con il 2004 tuttavia, raschiato il barile, altre capriole era difficile farle e alla fine dell'anno il deficit di bilancio italiano avrebbe superato il 3%. Era quindi necessaria una manovra correttiva in corso d'opera. Fino a poche settimane fa Berlusconi lo escludeva e parlava solo del taglio delle tasse che il suo governo avrebbe attuato dopo le elezioni europee. Ma le cose non stavano così e nel governo sapevano benissimo che da Bruxelles sarebbe potuto arrivare un «early warning», un richiamo ufficiale, in occasione della riunione dell'Ecofin (che riunisce i ministri finanziari dei Paesi dell'Unione) del 5 luglio, se il governo non avesse annunciato una manovra correttiva.

Questo richiamo andava evitato perché sarebbe suonato come un giudizio politico negativo sulla politica del governo. Non solo, ma va ricordato che le regole comunitarie prevedono che la Commissione possa proporre delle vere e proprie sanzioni economiche a quel Paese che non rispetta le indicazioni della Commissione presenti nei ri-

chiami. È vero che tale procedura è oggi resa meno stringente dal rifiuto, del novembre scorso, da parte della maggioranza del Consiglio dei ministri europei (Tremonti incluso), di dar corso alle sanzioni alla Francia proposte dalla Commissione, ma non è detto che per l'Italia si userebbe altrettanta benevolenza e poi il 13 luglio la Corte del Lussemburgo pronuncerà la sua sentenza sul ricorso della Commissione verso quella decisione dei ministri. Stando così le cose il ministro dell'Economia ha predisposto nei giorni scorsi un piano di rientro, chiamato «Documento di lavoro sulla politica economica e finanziaria», che prevedeva una riduzione di deficit per 5,5 miliardi di euro, quella famosa manovra esclusa fino a pochi giorni fa da Berlusconi.

Nel «documento» si leggono proposte anche condivisibili, come ripristinare la norma di restituzione del *fiscal drag* che Tremonti stesso aveva eliminato due anni fa, ma inserite nel solito progetto inattuabile di riduzione fiscale che consiste nella riduzione delle aliquote Irpef (costo 9 miliardi) e nella riduzione dell'Irap (costo 4 miliardi) e di tagli di spesa che erano indicati in ipotesi alternative. Questo documento che doveva essere presentato al vertice della Casa delle Libertà e doveva essere preparatorio per la riunione del Consiglio dei ministri del 9 luglio per il varo del Dpef (Documento di Pro-

grammazione Economico Finanziario) è stata la buccia di banana su cui è caduto Tremonti, sostanzialmente perché era un documento non credibile. Da un lato i partner di governo si sono detti insoddisfatti della manovra e hanno colto questa occasione per dare un aut aut a Berlusconi. Infatti il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha lanciato al ministro del Tesoro la peggior accusa possibile e cioè che egli nella Manovra presentava dei conti truccati e ha prospettato al presidente del Consiglio l'uscita dal governo di An se «la politica economica non fosse stata attuata collegialmente» che, fuori dal linguaggio politico, significa la richiesta di dimissioni del ministro dell'Economia.

D'altro lato a Bruxelles il Commissario Ue per gli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, per bocca del suo direttore Klaus Regling, venerdì aveva detto che perché il deficit italiano del 2004 potesse scendere sotto il 3% era necessaria una manovra di 0,5% del Pil e quindi di 7 miliardi e non di 5,5 e poi 2 di questi 5,5 erano poco credibili. Berlusconi da ieri si è preso l'incarico *ad interim* dell'economia e quindi dovrà andare lunedì all'Ecofin di Bruxelles a rappresentare un governo monco del ministro dell'Economia e con una proposta che è considerata menzognera dai Commissari di Bruxelles e dagli stessi partner di governo. Che Dio ce la mandi buona.

In città col fuoristrada? Più tasse per tutti

PAOLO HUTTER

Se ci fosse stata davvero la "finanza creativa", l'ex ministro Tremonti avrebbe potuto prendere spunto dall'idea del governo francese - sì, francese, non tedesco - di tassare per tremila euro i fuoristrada 4x4 e gli altri veicoli più energivori. In Italia pare che questi gipponi siano circa mezzo milione, e solo in piccola parte la loro utilizzazione è giustificata da necessità di lavoro per strade impervie. Nel giro di poche settimane ha preso corpo in mezza Europa una campagna contro la fastidiosa ed energivora presenza di questi assurdi *status symbol* nelle città. L'idea di tassazione del governo francese riguarda un sistema di vantaggi e svantaggi per indurre all'uso dei veicoli meno inquinanti e che consumano meno, ma nella città di Parigi il consiglio municipale ha proposto un pacchetto di misure che si avvicinano quasi a una messa al bando. Divieto di circolazione nelle giornate di peggior qualità dell'aria, divieto nelle zone più storiche o naturali della metropoli, esclusione dei 4x4 dalla tariffa scontata di sosta dei residenti. E più in generale, la proposta dei Verdi parigini (che prendeva spunto da uno sfogo del sindaco di Londra contro chi tiene in città i "Suv", Sport Utility Vehicles) approvata dalla maggioranza del consiglio di Parigi, prevede di considerare queste auto-jeep come le sigarette: chiede dunque di promuovere campagne di pubblicità negativa, e di impedire la pubblicità positiva. La proposta è stata ripresa in Italia da Legambiente ed ha avuto subito qualche parziale successo mediatico. Sul sito del Corriere della Sera un partecipativo sondaggio ha dato una maggioranza del 62% alla messa al bando dei gipponi nelle città. È interessante che almeno da un punto di vista culturale questo epigono esasperato del modello automobilistico, ingombrante pericoloso ed energivoro (spesso più di un litro per cinque



chilometri) venga costretto alla difensiva.

Polveri alte a Roma il primo venerdì di luglio, con conseguente blocco parziale del traffico. Allarme ozono in varie città quando ci sono sole e

caldo, con conseguente... nulla, perché si dice che bloccare il traffico non serve a far scendere le concentrazioni di ozono. Sta di fatto che nonostante il calo estivo di auto e moto dovuto alla chiusura delle scuole e al parziale inizio delle ferie, le emissioni da traffico continuano a essere alte.

Molti ignorano che il biossido di azoto - e altre sostanze emesse soprattutto dai motori a gasolio e benzina - sono i precursori dell'ozono che respiriamo, dell'ozono a terra insomma (non del buco dell'ozono, che è tutt'altra cosa). Una mappa che ho recentemente visto sulle medie dell'estate scorsa in Europa dava - tanto per cambiare - le concentrazioni più alte in alcune zone italiane, segnatamente in Pianura Padana. È vero che tra il momento in cui le sostanze escono dalla marmitta al momento in cui l'ozono supera le medie considerate di nocività passa del tempo e passano processi complessi, ragion per cui non si fanno i blocchi del traffico per farlo calare. Ma per rispettare le direttive europee sull'ozono è comunque sulla quantità e qualità del traffico che si dovrebbe intervenire. (In Francia e in Svizzera ci sono "allerte ozono" che fanno scattare provvedimenti di incentivo ai mezzi pubblici e limitazioni almeno di velocità per i privati). Ovvio? Mica tanto se penso che due giorni fa ho son stato a discutere con un fabbricante di centraline misuratrici dello smog - cioè con un addetto ai lavori - ancora convinto che il riscaldamento invernale abbia una parte preponderante.

Mica tanto se penso a quanto il tema del disinquinamento sia stato assente dalla recente campagna elettorale, con la parziale eccezione di Bologna. E mica tanto ovvio soprattutto se si guardano cifre come questa fornitami dall'Ac. Nel 2003 nella sola Roma sono stati immatricolati 329 mila veicoli tra auto, moto e vari e invece ne sono stati demoliti solo 116 mila. Quindi ci sarebbero più di due immatricolati e mezzo ogni demolito. Il contrario della proporzione che ci vorrebbe per - e il caso di dirlo - risanare i "conti pubblici" della salute collettiva.

Un saluto in conclusione agli amministratori del comune di Montecorvino i cui cittadini hanno bloccato l'Italia contro una discarica. Non si blocca l'Italia contro una discarica e soprattutto non si bloccano i treni, ma vorrei sottolineare che a Montecorvino oltre il 70% dei rifiuti viene raccolto in modo differenziato, quindi viene recuperato. Tanto di cappello. Se tutti quelli che protestano contro discariche e inceneritori portassero i loro comuni al 70% di raccolta differenziata...

(scrivi a ecocittadino@libero.it)

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resetti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 3 luglio è stata di 141.098 copie			